

«Corso sugli avversari. Lezioni sul fascismo» di Palmiro Togliatti (a cura di Francesco M. Biscione, pp. 356, euro 13,00, Einaudi) è un ciclo di conferenze nel quale Togliatti riflette sulle origini italiane del movimento fascista, la crisi liberale, il rapporto tra fascismo e storia d'Italia.

predecessore proprio in Togliatti. E infatti che cosa altro era la tematica togliattiana del «consenso» al fascismo se non l'abbozzo di uno sguardo non moralistico e non demonizzante del ventennio? Se il fascismo aveva vinto, questo uno dei fili in sottofondo delle lezioni, vuol dire che c'era stato un processo molecolare di scomposizione degli schieramenti sociali. Che il movimento operaio si era lasciato mettere nel sacco, dal suo massimalismo e dalle sue disunità. E che Mussolini era stato capace di dare una cultura e una mitologia al nuovo «blocco» post-liberale, arricchendolo di passaggi di campo e «donazioni» prese in prestito dal blocco avversario sconfitto.

Ecco dunque il populismo fascista, il suo linguaggio proletario, il suo anticapitalismo (di facciata). Ed ecco il Corporativismo, che pur sotto l'egida dei monopoli industriali e delle banche al servizio dell'impresa, consentiva uno scorrimento verso l'alto delle tensioni sociali, e una loro ricomposizione autoritaria. Ed ecco ancora il dopolavoro, le organizzazioni di massa, l'avvio di uno stato sociale. E poi il Pnf, strumento di controllo totalitario e promozione dei ceti emergenti. Benché compromissoriamente sbilanciato verso i poteri forti di allora: capitalismo, agrari, Chiesa e

15 CONFERENZE TENUTE A MOSCA NEL 1935

UNA RADIOGRAFIA DEL REGIME COME FENOMENO MODERNO

Corona. Tutti poteri a fronte dei quali però il fascismo rivendicava simbolicamente ruolo proprio e autonomia. Perché è interessante rileggere oggi tutto questo? Per svariati motivi, in un tempo in cui il dibattito sul fascismo - tra revisioni strumentali e falsi diari - non è mai fuori moda. Due in particolare. Prima di tutto rileggere il «Corso» serve a sfatare l'idea bislacca che la cultura del Pci fosse pregiudizialmente rozza e fanatica sul fascismo. Non è vero, come s'è visto. L'antifascismo del Pci, che fu una vera via alla democrazia, era duttile e storicamente saggio. Di lì nasce infatti la stessa revisione di De Felice (criticabile per altri motivi: *in primis* l'idea di un senso progressivo del fascismo benché antiliberal). L'altro motivo per tornare al *Corso sugli avversari* è invece un metodo di analisi. Dinamico e tarato sugli smottamenti del consenso. Metodo utilissimo oggi, quando il regime berlusconiano e il suo blocco privatistico di massa mostra la corda. E il punto resta questo: come non farsi rimettere nel sacco. Dal blocco sociale avversario e dal suo leader. ♦



Uno scorcio dell'allestimento al Museo della Memoria di Ustica, Bologna

Le stelle della memoria brillano per Ustica

Beppe Sebaste

www.beppeSebaste.com

S an Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade, perché sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla». Così Giovanni Pascoli, oltre un secolo fa, in una poesia che in tanti hanno letto a scuola, *X agosto*, dedicata al lutto per la morte del padre avvenuta proprio un 10 di agosto, la notte delle stelle che cadono e sfilano spioventi. Una poesia della nostra tradizione che si legge a scuola, e che forse, perché no, avevano nelle orecchie e nella memoria anche i passeggeri piovuti dal cielo quel 27 giugno di trent'anni fa, sul mare di Ustica.

In questa celebre notte sono tanti gli appuntamenti nelle piazze estive d'Italia. Ma ce n'è uno speciale che riporta la pioggia di stelle nell'alveo propriamente della memoria e della poesia, che da sempre ne è la lingua.

È la serata a chiusura di una serie di manifestazioni artistiche e civili di altissimo profilo per il trentennale della tragedia di Ustica (un «atto di guerra in tempo di pace», recita la sentenza), che si svolge a Bologna nel Giardino della Memoria, ovvero il piazzale antistante il Museo per la Memoria di Ustica. Memoria e poesia, si sa, sono inesauribili. Tanto più qui, in un luogo deputato al ricordo, un ricordo palpitante come le luci che si accendono nell'ultimo frammento di vita dei passeggeri di quell'aereo Itavia che precipitò trent'anni fa, come evoca e mostra la magnifica installazione permanente di Christan Boltanski intorno alla carcassa rimontata come un puzzle dell'aereo, mentre tuttora incompleti restano il puzzle della verità su quell'evento, e il bisogno di verità e

di giustizia.

A chiusura quindi dell'intenso cartellone bolognese «Arte. Fiore della Memoria», dopo eventi quali il concerto dell'ultima composizione di Karlheinz Stockhausen e l'installazione di Flavio Favelli, il 10 agosto ci sarà la «Notte di San Lorenzo», serata di poesia e musica di qualità altissima (musicisti e attori di diverse culture e nazionalità), attraverso testi di autori come Mariangela Gualtieri, Gregorio Scalise, Marco Baliani, Emma Dante. La regia della serata è di Cristina Valenti, direttrice artistica della rassegna con Daria Bonfietti e Andrea Benetti dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica: sarà un modo per riguardare il cielo, dicono, drammaticamente evocato dalla memoria della Strage di Ustica, come inesauribile serbatoio di memoria poetica ed eterno riflesso della vicenda umana.

Intrecciati attorno al tema comune della memoria, i brani scelti dagli attori si snoderanno idealmente a partire dai versi di Giovanni Pascoli che ispirano la serata, per evocare memorie diverse, appartenenti alla nostra e ad altre latitudini. «E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereno, infinito immortale, / oh! d'un pianto di stelle lo inondi...»

Ma lo sappiamo: le stelle più luminose sono le stelle spente. ♦

L'appello

L'Auditorium di Ravello è ancora chiuso, gli intellettuali si schierano

È una storia senza fine quella dell'Auditorium Oscar Niemeyer, a Ravello. Una storia fatta di polemiche, battaglie legali e di intellettuali che intervengono. Lo fecero nel 2003 quando in 160 firmarono un manifesto in difesa della struttura. E lo fanno oggi. Nel 2000 l'architetto consegnò il concept a Domenico De Masi. Da quel giorno prese corpo il progetto, l'iter burocratico. E iniziarono anche i problemi. Tra chi era favorevole e chi contrario. Iniziò una battaglia legale, ricorsi al Tar, accuse contro accuse. Fino ad arrivare al gennaio scorso e al taglio del nastro. Ma dopo l'inaugurazione l'Auditorium è rimasto chiuso. Il contenzioso questa volta è tra il Comune di Ravello e la Fondazione Ravello, su chi lo dovrà gestire. Ecco l'appello di 161 intellettuali (tra cui Accardi, Arbore, Wertmüller, Ughi, Celli) in cui si chiede che la gestione venga affidata alla Fondazione.